



Appello online

I resti di Dante Virgili rischiano di finire nell'ossario comune

È stato il nostro Céline, ma senza la riabilitazione postuma. Il nome di Dante Virgili è noto in Italia solo a una piccola comunità di cultori di libri maledetti. Tale è senz'altro il suo romanzo *La distruzione*, del 1970, scritto in uno stile acido e sperimentale, pieno di visioni apocalittiche, di ossessioni hitleriane e di incubi sadomaso, un po' alla Burroughs e un po' alla Ballard. Edito da Mondadori, nel 2003 fu ripubblicato da Pequod, scatenando un caso editoriale. Ci si domandò chi

fosse questo profeta del nichilismo nostrano e, non esistendo foto dell'autore, fu messa in dubbio perfino la sua esistenza. Nel 2008 la Pequod pubblicò anche il suo secondo romanzo inedito, *Metodo della sopravvivenza*. Fosse stato americano, Virgili sarebbe un autore underground di culto. Essendo italiano, oggi persino i suoi resti vivono nell'oblio.

Secondo quanto riportato dal giornalista Gerardo de Stefano sul quotidiano online *Il Primato Nazionale*, infatti, al cimitero mila-

nese di Musocco la salma di Virgili è stata sul punto di finire nell'ossario comune. L'intervento di pochi appassionati ha fatto sì che ciò non accadesse e si è riusciti a mantenere temporaneamente ferme le spoglie nel deposito del cimitero, fino al 31 marzo, in attesa di una soluzione. È nata anche una raccolta fondi sul sito <http://www.gofundme.com/nxn-sf8> oppure tramite PayPal: frundsberg@libero.it (causale: La distruzione).

A. SCI.

JOE ABERCROMBIE

DUELLI, CAVALLI E CORSA ALL'ORO

Un particolare della copertina dell'edizione originale di «Red Country» (2012) con la mappa del mondo creato dall'autore.

Sotto, lo scrittore britannico Joe Abercrombie (1974): i suoi libri sono pubblicati in Italia da Gargoyle



Il fantasy incontra Butch Cassidy e lo massacra a colpi di mannaia

Lo scrittore britannico si cimenta in un avvincente fanta-western senza pistole. Sofisticata tecnologia e arti magiche convivono in un mondo tutto da scoprire

■ FELICE MODICA

■ ■ ■ Il Simpson hanno capito tutto. Nell'episodio «Co-Dependent's Day» (tradotto in Italia con «Fatti e assuefatti»), i pestiferi Bart e Lisa si rivolgono al regista Randall Curtis, evidente parodia di George Lucas, invitandolo a riprendere la retta via con la saga di *Star Wars* che non ha più il fascino dei primi tempi. Randall nicchia, poi fa ammenda e giura che «tornerà a saccheggiare le trame dei film western, così come ha fatto nelle opere di maggior successo in tutta la sua carriera». Ecco risolto in due corrosive parole il dilemma della classificazione come fantascienza o fantasy...

Joe Abercrombie, che del fantasy è un giovane alliere di enorme successo, saggiamente non si fa scrupoli nel rendere nota la sua posizione anagrafica di figlio legittimo del genere western. Tanto da dedicare spudoratamente - lui che ha scritto la popolarissima trilogia epica *La prima legge* e figura tra gli autori della serie della BBC *The Worlds of Fantasy* - nientemeno che a Clint Eastwood il suo ultimo romanzo *Red Country* (Gargoyle, pp. 640, euro 24,90, traduzione di Benedetta Tavani). Inoltre, prima che qualcuno glielo rinfacci, ha creduto bene di ammettere -

nella pagina dedicata ai ringraziamenti - di aver gloriosamente massacrato la storia di Butch Cassidy.

Chiarito che Abercrombie ha scritto un soggetto western, ambientato in un mondo di fantasia e con personaggi dai nomi strani e dalle improbabili vicissitudini, si deve dire anche che la storia è avvincente e le oltre seicento pagine scorrono veloci che è una bellezza. C'è tutto del grande film di cowboy: i cavalli, il bestiame, l'assalto alla diligenza (anche se proprio diligenza non è, piuttosto un carro rinforzato che trasporta tesori), lo strizzabudella, persino la corsa all'oro e, naturalmente, i nativi "selvaggi", che poi tanto selvaggi non sono e qui si chiamano «Spettri». Ci sono i banditi, i mercenari, i cattivi, i cattivissimi, i buoni e quelli che non si capisce bene dove stiano o da che parte andranno a finire, proprio come nella vita. Ci sono le puttane, gli ubriacconi, i giocatori d'azzardo, i saloni e i politici corrotti. C'è pure - fatto inedito per il genere - una donna a capo di un'intera città. La chiamano «Il Sincoco», al maschile, ma non fatelo sapere alla Boldrini...

Non mancano poi gli autoctoni depositari di una antica sapienza e pronti alla futura riscossa grazie al combinato disposto di sofisticate tecnologie e vecchie

arti magiche. Il tutto, però, si svolge in un tempo in cui l'uomo non ha sostanzialmente inventato nulla di più intelligente di una lama o una freccia, per difendersi ed offendere. Eppure, la contraddizione in termini - quasi un ossimoro - del western senza pistole prende vita e convince. Sono duelli entusiasmanti con le sciabole, mattanze a colpi di mannaia e alabarda, accoltellamenti furiosi, imboscate con archi e balestre, che saettano dardi infuocati. A volte scontri all'ultimo sangue all'interno di un ring, addirittura per decidere le sorti di una città e forse di un mondo. Scontri condotti a mani nude, da campioni nati per uccidere.

Tutto questo sarà superato quando un bandito mercenario troverà applicazione pratica a una micidiale polvere esplosiva che permette di scagliare lontano proiettili cavi, progettati per espandersi, dilaniando, all'interno del corpo del bersaglio. Ma qui si esula dal campo del fantasy. Sono infatti facilmente riconoscibili i famigerati Dum-Dum bullets, dal nome del deposito di munizioni che l'esercito coloniale inglese aveva a Calcutta sul finire del XIX secolo. Munizioni poi vietate dalla Convenzione dell'Aja del 1899. La realtà supera sempre la fantasia, anzi, il fantasy.

Tra delirio e poesia

Le «Lettere d'amore» di Maurizio Milani a donne fuori portata

■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ «Gentilissima Naomi, non da oggi ma da sempre sono innamorato fisso di lei. Siamo a livello di donna più bella della storia. Sono un diplomato di cinquantun anni compiuti ieri. Sono del segno del sagittario, per cui sensibile e romantico. Amo il teatro, la poesia e di conseguenza ho subito installato sulla mia villetta i pannelli solari. Secondo lei è giusto che adesso il governo italiano levi gli incentivi? Se sapevo che faceva così non li mettevo e lascio il tetto in amianto».

Così inizia una delle missive che il comico Maurizio Milani spedisce a una settantina di destinatarie, nel volume *Lettere d'amore* (Wingsbert House, pp. 224, euro 14) che già nel sottotitolo, «Perché le donne vogliono l'uomo che nel parlare esagera», rivela la natura sibilica e surreale dell'umorista di Codogno. Milani ha costruito ed elegantemente dilapidato una carriera televisiva, è stato uno dei cabarettisti più brillanti di Zelig, poi un bel giorno si è concentrato sulla scrittura, sfornando una serie di libri tanto strampalati quanto esilaranti. Collabora regolarmente a quotidiani come *Il Foglio* e *Libero* e dice cose intelligenti con leggerezza e apparente disprezzo del senso comune. Milani è sempre stato un uomo libero, e nel mondo dello spettacolo è famoso per le scelte antitetiche a qualunque opportunismo.

La sua lingua riproduce l'inflessione della parlata della Bassa padana, anche in forma scritta. Il suo registro è continuamente sospeso tra termini alti e bassi, e da lì trae forza la sua *vis comica*. Fra le lettere d'amore che si diverte a rivolgere a femmine completamente al di fuori della sua portata (e da quella di ogni uomo comune) ne inserisce alcune a donne che invece conosce, o potrebbe aver conosciuto, e che forse frequenta. E qui sta il bello. Per esempio, quando scrive «Marianna! Non ho mai cominciato una lettera d'amore così sincera. Parliamoci chiaro, tutte le altre lettere d'amore (specialmente a Mia Ceran) erano dei depistaggi per farti ingelosire» sta parlando a Marianna Rizzini, giornalista del *Foglio*. Segue una serie di divagazioni deliranti.

Al delirio tuttavia Milani alterna momenti di poesia e di dolcezza. Per esempio in una lettera, una delle più corte, rivolta a una campionessa di tennis russa (e donna bellissima): «Gentilissima Maria Sharapova, la amo e basta! Il mio sogno sarebbe fare un set con lei in un campo di periferia a Milano (superficie veloce). La gente passa, vede due che giocano a tennis ma non fa caso a noi. Non sanno che c'è la più bella e brava tennista della storia. PS: Fine lettera d'amore».

Le donne a cui l'autore scrive in fin dei conti costituiscono uno spaccato di quello che il pubblico ammira o addirittura venera nella società dei media occidentali, che è in fin dei conti una società dello spettacolo. Forse non a caso, la prima lettera va a Valérie Trierweiler, la ex *première dame* di Francia. Una donna caduta, anche per sua volontà, al centro di infiniti pettegolezzi. Ma un'altra va ad Angela Cavagna, una delle prime valentine televisive, amata per le sue grazie abbondanti. Come dire, nel Grande Tritacarne c'è posto per tutti. Anzi, per tutte.

